LA STAMPA DELLA SERA

Franger, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 1-2 Ottobre 1934 - Anno XII - Anno 68 - Num. 233 - (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6; ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea ... Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 62, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39 || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via ... - Galleria de «La Stampa»

Il successo della conversione

delle cartelle di Credito fondiario

I rimborsi limitati all'1,47 per cento

ROMA, lunedì sera.

Il Governatore della Banca d'Italia, quale Presidente del Consorzio finanziario bancario per la conversione delle cartelle di Credito fondiario a saggio superiore al 4 per cento, ha comunicato al Ministro delle Finanze che le cartelle di cui è stato chiesto il rimborso ammontano a complessive lire 63.222.160, su un totale di circa lire 4 miliardi e trecentomila di cartelle da convertire in circolazione, e cioè circa l'1,47 per cento. I richiedenti il rimborso sono stati 1627.

Preliminari a Ginevra per una prossima intesa fra i paesi del blocco oro

Roma, lunedì sera.

Come è stato annunziato, in occasione dell'assemblea della Società delle Nazioni, approfittando della presenza a Ginevra dei delegati dei Paesi del blocco oro, per iniziativa del Ministro belga Jaspar, venne tenuta una riunione di carattere preparatorio, per esaminare la possibilità di eventuali intese fra tali Paesi.

Per la Francia è intervenuto alla riunione lo stesso Ministro del Commercio Lamoureux e per l'Italia l'on. Bianchini, delegato nella Commissione dell'Assemblea che si occupa di questioni economiche e finanziarie.

Nella riunione fu unanimemente riconosciuto innanzitutto «che i Paesi che hanno conservato il libero funzionamento della base oro, rimangono più che mai decisi — così come fu dichiarato nella dichiarazione di Londra del 3 luglio 1933 — a mantenere la rispettiva valuta sulla base oro attuale, poichè tale convenzione appare come una delle condizioni essenziali per la generale ripresa economica e finanziaria».

Venne del pari riconosciuto che i rapporti di solidarietà monetaria fra i Paesi del blocco oro hanno già formato oggetto di un accordo sottoscritto a Parigi l'8 luglio 1933 dai Governatori delle Banche di Emissione e che tale accordo regola in modo soddisfacente la materia.

Per quanto invece riguarda i rapporti commerciali e in genere gli scambi, si sarebbe preso in considerazione che la Francia, il Belgio, l'Italia e la Svizzera, in ragione della contiguità dei loro territori, della loro struttura economica e della identità del regime monetario a base stabile, potrebbero utilmente esaminare la possibilità di sviluppare i reciproci rapporti, non restringendo la indagine al campo delle reciproche esportazioni, ma considerando anche lo sviluppo dei rapporti turistici dei trasporti e il trattamento del lavoro.

Per poter arrivare a qualche risultato pratico necessita naturalmente un esame concreto e dettagliato delle singole situazioni e quindi non si dovrebbe trattare di accordi di carattere generale, alla cui conclusione si oppongono difficoltà quasi insuperabili, ma piuttosto di intensificare accordi particolari, non escludendo l'esame di eventuali convenzioni per categorie di prodotti, mediante l'accordo da prepararsi nella collaborazione delle organizzazioni di produttori particolarmente interessati.

Il risultato di queste conversazioni, aventi un carattere puramente ufficioso, sarebbe stato l'incarico affidato al Ministro Jaspar di prendere ulteriori contatti con i Governi interessati per una riunione di rappresentanti ufficiali, opportunamente qualificati, per l'esame di questi possibili accordi.

L'iniziativa non dovrebbe essere considerata come diretta contro alcun Paese, ma unicamente come uno sforzo fra Stati aventi il comune carattere di paesi a moneta stabile per lottare contro la crisi, cercando di migliorare i reciproci rapporti di cambio.

Il Duce presenzierà a Roma all'adunata degli industriali

Roma, lunedì sera.

La Confederazione fascista degli Industriali, a conclusione del lavoro compiuto per l'attuazione del nuovo ordinamento sindacale, con la costituzione dei sindacati di categoria, la riforma delle Federazioni nazionali e delle Unioni provinciali e la nomina dei dirigenti di tutte le Federazioni, sia al centro che alla periferia, convocherà in Roma un'adunata generale di tutti i suoi dirigenti, sia dei Sindacati provinciali che delle Federazioni nazionali.

L'adunata sarà presenziata dal Duce, che si è compiaciuto di accogliere il desiderio manifestatogli al riguardo dal Commissario confederale e avrà luogo a Roma verso la metà di ottobre.

All'adunata parteciperanno il commissario confederale, presidenti e vice-presidenti e componenti dei Consigli direttivi delle Federazioni nazionali e degli enti e istituti assistenziali, facenti parte della Confederazione dell'Industria, i membri elettivi del consiglio federale, i presidenti delle Unioni Provinciali degli industriali, i presidenti dei sindacati provinciali e interprovinciali, costituiti per le varie categorie di industrie (2105), i direttori delle Federazioni nazionali e delle Unioni Provinciali delle industrie. Le rappresentanze industriali convenute ascenderanno a circa 2500 persone.

Dopo l'adunata i convenuti si recheranno in corteo a rendere omaggio al Milite Ignoto, all'ara dei Caduti Fascisti e alla Cappella Votiva a Palazzo Littorio.

Nella stessa giornata la Confederazione terrà il consiglio dei delegati per la designazione del Presidente e la nomina delle cariche confederali.

La Mostra Coloniale di Napoli

solennemente inaugurata dal Re

L'esultanza della folla attorno al corteggio regale

Napoli, lunedì sera.

Il treno reale, preceduto di pochi minuti dal treno staffetta, è giunto alla stazione di Mergellina alle ore 9,30. Alla stazione, in attesa del Sovrano, erano S. A. R. il Principe Umberto con il Primo Aiutante di campo generale Gabba, e gli ufficiali d'ordinanza, il Duca di Spoleto, l'Alto Commissario S. E. Baratono, il Duca D'Aieta, cerimoniere di Corte, S. E. Senni, capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, l'ammiraglio Burzagli, i generali Perris e Rolandi Ricci, il luogotenente generale Vernè, il R. Commissario al Comune duca Niutta, il Segretario Federale avv. Picone.

S. M. il Re, che indossava la grande uniforme con il Collare dell'Annunziata e la feluca, ed era accompagnato dal Primo Aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, è stato ossequiato, non appena disceso dal treno, dal Principe di Piemonte e dal Duca di Spoleto e da tutte le autorità presenti con le quali si è trattenuto brevemente.

Non appena il Sovrano è uscito dalla stazione la folla in attesa ha improvvisato una manifestazione imponente, interminabile. S. M. il Re, evidentemente compiaciuto, ha preso posto insieme al Principe Umberto e al Duca Niutta e al generale Asinari di Bernezzo in una automobile, dirigendosi alla Reggia, mentre le entusiastiche acclamazioni della folla continuavano vive e vibranti.

Allorchè il corteo reale esce, dalla folla che si assiepa dietro i cordoni di truppa si levano fragorosi applausi, e grida di evviva all'indirizzo del Sovrano. Una salve di cinquanta colpi di cannone, eseguita a cura del Dipartimento marittimo, annunzia alla cittadinanza l'inizio della cerimonia dell'inaugurazione della Mostra coloniale. Il saluto al Re alla voce è ordinato ed eseguito per tre volte consecutive per battaglione e coorte. Le truppe s'irrigidiscono nella posizione di attenti, mentre le musiche e le fanfare intonano la *Marcia Reale* e l'inno *Giovinezza*.

Ed è tra gli applausi calorosi della folla immensa, tra il garrire festoso delle bandiere, il rombo dei cannoni che il Sovrano fa il suo ingresso nel maestoso edificio del castello, attraversando l'arco di trionfo di Alfonso D'Aragona, gioiello purissimo dell'arte italiana.

Il Sovrano è ricevuto da S. E. il Ministro De Bono, dalle LL.EE. Federzoni, Ciano, Baistrocchi, Lessona e Suvich e dal Governatore dell'Eritrea S. E. Astuto, dal Segretario federale, dal comm. Giorgi rappresentante della Fiera di Tripoli, dal direttore artistico della Mostra e dalle maggiori autorità.

Il Re si sofferma per un istante ammirando lo spettacolo e la sua attenzione è attratta in modo particolare dai gruppi dei missionari che applaudono con maggiore entusiasmo. Allorchè il Sovrano entra nella famosa sala dei Baroni il pubblico eletto che già da qualche tempo attendeva scatta in piedi e tributa al Sovrano calorose ovazioni. Il Re va a prendere posto sulla pedana in fondo al salone. Alla sua destra sono S. A. R. il Principe di Piemonte e S. E. il Cardinale Ascalesi. A sinistra S. A. R. il Duca di Spoleto e S. E. De Bono.

Dopo il discorso del R. Commissario al Comune, duca Niutta, e quello di S. E. De Bono, il Sovrano entra nella Mostra d'Arte contemporaneo, ove sono accolte le opere di tutti gli artisti viventi, che hanno inteso il motivo coloniale.

S. M. il Re visita con particolare attenzione la Mostra, quindi ascende al terzo piano del Castello, dove è allestita la Mostra missionaria. Da qui, disceso nel vasto cortile, il Sovrano si reca nella Cappella aragonese, ove vi è la Mostra dei Salesiani. La visita si protrae per oltre un quarto d'ora, quindi ha luogo la visita al padiglione della Mostra delle Colonie italiane ed estere.

Il Duce a Rocca delle Caminate

Il Capo del Governo sulla torre dello storico castello, durante una sosta nella vibrante giornata di ieri.

Catastrofe navale nel Mar Nero?

Un misterioso bagliore, forse prodotto dall'esplosione di una petroliera, osservato nel porto di Costanza

COSTANZA, lunedì sera.

Uno strano fenomeno, che si ritiene determinato da un disastro, si è verificato stanotte sul Mar Nero.

Ad una certa ora si è scorto all'orizzonte, ad una distanza di qualche miglia, un enorme bagliore. Tosto alcune navi da guerra si diressero verso quel punto, ma invano, perchè dopo qualche tempo il bagliore scomparve. Le navi sono ritornate stamane senza aver potuto scoprire nulla.

Tuttavia, come detto, si suppone che si sia trattato di un disastro marittimo, e cioè che un grande battello fosse carico di petrolio e in seguito a un'esplosione, sia stato rapidamente avvolto dalle fiamme e in breve colato a picco. E' strano però che nessuna traccia, nè un'imbarcazione, un rottame o una persona, siano stati trovati.

Piroscafo americano naufragato

Woods Hole (Massachussets), lunedì mattino.

Il piroscafo americano *New Bedford*, addetto al servizio passeggeri lungo le coste, si è incagliato al largo delle isole di Elisabetta.

In seguito al rapido allagamento del reparto macchine, il piroscafo è in breve colato a picco. Il piroscafo stazzava 1116 tonnellate ed aveva a bordo 70 passeggeri e 27 uomini di equipaggio.

Due battelli guardacoste sono immediatamente accorsi sul luogo del sinistro per le operazioni di salvataggio. I proprietari del piroscafo hanno poi annunziato che i settanta passeggeri che si trovavano a bordo al momento del naufragio sono tutti salvi.

L'aviatrice Thompson fracassa l'apparecchio e rimane incolume

Londra, lunedì sera.

L'aviatrice australiana Freda Thompson, che aveva lasciato Londra venerdì per raggiungere Melbourne, non ha avuto fortuna. Ella era arrivata a Marsiglia e poi a Roma e Brindisi, donde partì per Atene. Giunta sull'Attica fu costretta a un atterraggio forzato a circa 35 miglia da Atene. L'aeroplano è andato distrutto, ma la signorina Thompson se l'è cavata solo con qualche escoriazione.

I crocieristi universitari festeggiati a Detroit

Detroit, lunedì mattino.

Ieri sera gli universitari fascisti in crociera nell'America del Nord, sono giunti a Detroit, festosamente accolti da una larga rappresentanza di questa numerosa colonia di italiani, a capo della quale trovavasi il nostro console Ungarelli e numerosi ex combattenti. Le locali autorità hanno organizzato un sontuoso ricevimento in onore degli ospiti, che si è svolto tra il più vivo entusiasmo fra canti e suoni degli inni della Patria.

Un busto ad Anita alla Maddalena

ROMA, lunedì sera.

Domenica 7 corrente, alla presenza delle autorità civili e militari della Sardegna, si inaugurerà alla Maddalena un busto ad Anita Garibaldi offerto da Costanza Garibaldi, vedova del generale Menotti, a quel Comune.

A MILLE CHILOMETRI ALL'ORA

Il razzo postale dell'ing. Zucker

sarà esperimentato in Italia

Già «La Stampa della Sera» ha dato altra volta notizia dello svolgersi di importanti esperienze; al riguardo della utilizzazione dei cosidetti «razzi» ora per il trasporto di oggetti e cose, in attesa di una più vasta utilizzazione, che giunga al servizio di comunicazione per passeggeri.

La idea di mezzi di locomozione forniti di propulsione a scoppio non è certo una novità.

Il principio, sul quale la trovata si basa, è noto a qualsiasi cacciatore. Ciascun infatti sa che, all'atto della deflagrazione di una materia esplosiva, tanto il proiettile, quanto la bocca da fuoco partecipano, in eguai misura, agli effetti propulsivi dello scoppio. Siccome però si tratta di «forza viva», entra in gioco il coefficiente velocità-massa, cosicchè lo spostamento è inversamente proporzionale alla massa spostata.

In parole semplici, mentre il proiettile, più leggero, percorrerà una grande distanza la bocca da fuoco, usufruendo del maggiore coefficiente di massa, avrà uno spostamento minimo.

Questa è la teoria.

La realizzazione pratica è, essa pure, in linea di massima nota al pubblico. Si tratta di una sorta di proiettile dalla forma cilindrica a testa conica, che è munita nella sua parte posteriore di una serie di camere cilindriche, contenenti le varie cariche. Un sistema di alettoni, del tipo di quelli delle bombarde di bellica memoria, gli assicurano l'equilibrio e la stabilità.

Le cariche vengono accese automaticamente, una dopo l'altra e cioè in modo tale che l'effetto propulsivo di ognuna intervenga a tempo, allorquando sta per annullarsi l'effetto propulsivo della precedente. Esperienze in materia sono state fatte sia dall'ing. Zucker, come da altri studiosi, tanto in Germania ed in Inghilterra, quanto nel Nord d'America.

Ora lo Zucker, che è l'inventore del sistema, sta per iniziare una serie di esperimenti in Italia. Nei primi di ottobre egli, di ritorno dalla Esposizione Postale che ha luogo in questi giorni a Zurigo, sarà a Trieste, dove si fermerà per qualche tempo.

La esperienza fatta ultimamente in Inghilterra risale al 6 giugno.

Il tragitto fatto compiere al razzo fu di circa tre chilometri. Il percorso venne compiuto in dieci secondi, e cioè alla fantastica velocità di oltre 1000 chilometri all'ora. All'arrivo la scatola venne aperta e le 1200 lettere che vi erano contenute furono ritrovate in ottimo stato di conservazione. Le missive furono consegnate al più prossimo ufficio postale, che immediatamente provvide al loro ulteriore inoltro.

Ed ecco ora una notizia preziosa per i filatelici.

Infatti da quel momento si può dire che siano nati dei nuovi «pezzi», che acquisteranno presto un altissimo valore. Si tratta di francobolli della serie emessa per la Esposizione della Posta Aerea, con sopra stampigliata la dicitura «posta a mezzo razzo - primo volo», e di altri francobolli con la dicitura «posta a mezzo razzo di Zucker - importo pagato due scellini sei pence». Il timbro li convalida ancora maggiormente, in quanto reca la scritta «sparo sperimentale 7-VI-1934».

L'inventore, durante la Esposizione di Posta Aerea, ebbe occasione di

essere presentato a Lord Londonderry, Ministro Britannico della Aeronautica. Da lui ebbe incoraggiamenti e appoggi.

Secondo il calcolo fatto dallo Zucker, la distanza che divide le coste francesi da quelle inglesi (circa 33 chilometri) potrà essere, con apparecchi anche più potenti, superata in un minuto.

Per noi italiani la applicazione di tale mezzo di trasporto può essere per intanto meno interessante, salvo ad acquistare grandissima importanza, qualora si riuscisse a raggiungere dalla base di Civitavecchia la costa della prospiciente Sardegna.

Ad ogni modo sarà opportuno tenere presente i risultati dei prossimi lavori.

1.046.144 viaggiatori sui rapidi popolari dell'Anno XII

Roma, lunedì sera.

Ieri 30, ultima giornata dei treni popolari dell'anno XII, con 77 treni e su un percorso medio di andata e ritorno di Km. 330, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 62.808 viaggiatori.

Nei mesi dal giugno al settembre 1.046.144 viaggiatori hanno partecipato alle gite popolari, per le quali furono effettuate 1187 coppie di treni straordinari e utilizzate 352 coppie di treni ordinari.

Nello stesso periodo dell'anno XI parteciparono alle gite popolari 870.528 viaggiatori, per le quali furono effettuate 1064 coppie di treni straordinari e utilizzate 245 coppie di treni ordinari.

Dal confronto risulta che nell'anno XII furono trasportati 175.616 viaggiatori in più dell'anno precedente. Tale aumento si ebbe non ostante le numerose riduzioni del 70 per cento, concesse per lunghi periodi e per vari centri, e non ostante le forti riduzioni del 50 e del 70 per cento, concesse per le escursioni festive, delle quali nello stesso intervallo di tempo usufruirono 1.268.797 viaggiatori.

La morsa delle accuse attorno al falegname Hauptmann

A sinistra: I poliziotti esaminano i biglietti di stato che, rinvenuti nell'autorimessa del tedesco, recano i numeri di quelli pagati da Lindbergh — *Al centro*: La casa dell'Huptmann in Broux e — in secondo piano — l'autorimessa — *A destra*: Durante la perquisizione compiuta nell'autorimessa, ove vennero scoperti i pacchi contenenti il danaro incriminato

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 1 Ottobre 1934-XII

Altra buona giornata per i Fondi di Stato, sui quali l'attività si mantiene discreta. Rendita e Redimibile si aggiudicano una buona frazione di vantaggio. Migliorati leggermente anche tutti gli altri valori per quanto meno scambiati. In progresso più accentuato la Banca d'Italia, quotata ex-diritto di L. 67,50 le Montecatini.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50 % c.	87 825	88 20
100	Id. f. c.	87 825	88 20
100	Prest. conv. 3½	88 15	88 30
100	Id. f. c.	88 35	88 475
100	I.R.I. 4,50%	504 75	504 50
500	Torino 5% c.	501 50	501 50
500	Torino 5% c.	502 —	505 —
500	S. Paolo 5%	500 —	500 —
500	S. Paolo 3,50%	474 —	474 25
500	Ferrov. 3 %	387 —	387 —
500	Elet. fer. 4,50%	504 —	505 —
100	BTN (XI) '34	100 10	100 10
100	Id. 1940	107 15	107 15
100	Id. 1941	107 30	107 30
100	Id. 1943	101 375	101 375
500	S.T.E.T.	530 —	530 75
500	Miglior. 5 %	496 —	495 —
500	Miglior. 6 %	498 —	498 —
1000	B.ca d'Italia	1645 —	1660 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	530 50	530 50
350	Mediterranea	449 —	451 —
500	Meridionali	639 —	643 —
35	Lloyd Sab.	26 50	26 50
200	Navigaz. A. I.	79 —	79 —
100	Torino-Nord	131 50	131 50
10	Italiana Gas	13 25	13 30
100	Elettr. A. I.	94 —	94 50
50	Sip	44 —	44 1/8
200	Terni	194 —	194 —
75	P. C. E.	82 50	83 50
500	Savigliano	685 —	685 —
200	Nebiolo	123 —	127 —
150	Bauchiero	160 75	160 50
60	Tedeschi	77 25	78 —
200	Fiat	283 50	284 25
200	Ilva	172 —	172 50
50	Monte Amiata	36 75	35 50
100	Montecatini	164 75	138 50
	Dir. Montecatini	— —	27 75
250	Montepomi	208 —	208 3/8
5	Schiapparelli	6 —	5 90
100	Mira Lanza	93 7/8	94 75
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	446 —	444 —
100	Florio	41 25	43 —
200	Viscosa	274 —	274 —
25	Valli Lanzo	19 1/8	18 1/8
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	205 —	205 —
100	Cartiera Ital.	100 —	100 50
500	Cart. Burgo	222 50	225 —
25	Pittaluga	3 75	3 75
63	Fornaci	232 —	232 —

Cambi: Parigi 77,05; Londra 57,69; Svizzera 381,50; New York 11,60.

Borsa di Milano

MILANO, 1. — Mercato animato dalle migliori disposizioni. Nei titoli dello Stato continua il primario assorbimento particolarmente per il Prestito della Conversione progredito tra 88,40, 88,50, 88,47 per fine corr. ottobre. Nei valori azionari vivissima ricerca per le Pirelli e C. da 327, 330, 332; e per le Pirelli Italiane da 919, 936. Fermi gli Alimentari, gli Elettrici e la Banca d'Italia. La Montecatini sono oggi segnate a 136, 136,50, 138 ex-riporto azioni gratuite. La Rendita 3,50 ebbe un'unica quotazione di 87,85 fine m. Ricercate le Burgo a 224,50.

Rend. 3,50% 88,275; Convers. 3,50% fm. 88,475; B. Italia 1660; B. Comm. It. 965; B. Roma 104; Cred. Italiano 620; Cred. Marittimo 500; Cons. Mob. Fin. 531; Elettro Finanz. 14 7/8; La Centrale 638; Mediterr. 449; Meridionali 642; Veneta Costr. Ferr. 195; Cosulich 20; Rubattino 169; Libera Triestina 28; Cot. Cantoni 1460; Furter 50; Val d'Olona 90; Valle Seriana 10; Val Ticino 81; Turati 208; Stamp. De Angeli 491; Cantoni Coats 310; Linif. Can. Naz. 209,50; Rossari e Varzi 305; Rotondi 205; Tosi 17 3/8; Coloniere Merid. 13; Un. Manifatt. 331; Lan. Gavardo 837; Rossi 2910; Targetti 73; Cascami 264; Bernasconi 37,50; Snia 273,50; Pacchetti e C. 66,25; Ansaldo 43,75; Ilva 172,50; Metallurgica Ital. 182; Monte Amiata 36,25; Montecatini 138 ex; Dalmine 190; Breda 123,50; Aut. Bianchi 60,25; Isotta Fraschini 10,75; Fiat 283,50; Miani Silvestri 11,50; Reggiane 38; Adriatica di Elettr. 132,50; Brioschi 170; Elettr. Cieli 270,50; Dinamo It. 358; Bresciana 962; Valdarno 175,50; Alta Italia 94; Emiliana 365; Trezzo d'Adda 361; Cisalpina privil. 126, ordin. 88; Seso 78,25; Edison 728, id. postergate 810; Sip 44; Impr. Idr. Tirso 70,50; Viscola 387,50; Meridionale di El. 248,50; Terni 193,50; Un. Es. Elettr. 11,85; Italcable 80,25; Tecnomasio 69,50; Distilleria Ital. 166; Eridania 354,50; Ind. Zuccheri 13,17; Raffineria L. L. 421; Italiana Gas 13,25; Mira Lanza 94,50; Petroli d'Italia 13,75; Aedes 125; Fondiaria Regionale 1,50, id. 7% 36; Fondi Rustici 75; Beni Stabili 203,50; Saturnia 24; Past. Baroni 12,50; Alberghi Venezia 41,50; Italo Americana 6,75; Italcementi 351; Pirelli It. 936; Pirelli e C. 332; Brasital 60; Dell'Acqua 186. CAMBI: Parigi 77,05; Zurigo 381,50; Londra 57,64; Amsterdam 790; Madrid 160; Bruxelles 274,50; Berlino 465,75; Praga 48,85; New York cheque 11,60. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 94,325; Cred. Fond. Venezia 5% 496,50, id. 6% 499; Cons. M. dann. terr. 4% 499, id. 5,50% 499; Cred. Miglior. 6% 497, id. 5% 494,50; B. Naz. Lavoro 5,50% 497; S. Paolo 5% 500; Buoni Tesoro nov. 5% 1934 100, id. 1940 107,075, id. 1941 107,125, id. 4% 1943 101,35; I.R.I. 4,50% 505,50; Elett. Ferr. 4,50% 505.

Borsa di Genova

GENOVA, 1. — Rendita 3,50% fm. 87,95; Convers. 3,50% fm. 88,45; Id. c. 88,35; O. Venezie 3,50% 94,45; B.T.N. 1934, 100,10; Id. 1940, 107,15; Id. 1941, 107,35; Id. 1943 101,40; C. Cred. Migl. 5% 499; Id. 6% 498; Fond. S. Paolo 5% 500; B. Italia 1662; B. Comm. 966; B. Roma 103; Credito It. 620; Merid. 641; Ratti, 460; Sabaudo 26,50; Alta It. 76; La Polare 23; Snia 274; Montecatini 138 ex; Amiata 36,75; Ilva 172; Ansaldo 30 Met. Ital. 180,50; San Giorgio 169; Fiat 284 Uniss 11,70; Sip 41,25; Terni 194,50; Eridania 353; Ind. Zuccheri 1379; Raffin. L.L. 418; Rubatt. 169; Dist. It. 166; Molini 279; Aedes 124; B. Stabili 202 - CAMBI: Parigi 77,05; Svizzera 381,50; Londra 57,69; Olanda 794; Spagna 159,50; Belgio 274; Berlino 465,77; Praga 48,75; Buenos Aires c. 3,10; New York 11,60.

Borsa di Roma

ROMA, 1. — Rend. Ital. 3,50% cont. 87,70; id. f.m. 87,90; Convers. 3,50% cont. 88,15; id. f.m. 88,425; Venezie 3,50% 94,40; B.T.N. 5% (1934) 100,10; id. id. 1940 106,875; id. id. 1941 107,00,25; id. 4% 1943 101,375; B. Naz. del Lavoro 5,50% 496,50; Cons. Cred. Miglior. 5% 497; id. 6% 498; Banca Italia 1660; Cred. Fondiario 536; Banca Comm. Ital. 967; Cred. Ital. 620; Banco Roma 103; La Centrale 638; Ferr. Merid. 640; Tramways 275; Rubattino 169; Snia 274; Metallurgica Italiana 182; Ilva 173,00; Montecatini 138 ex; Monte Amiata 36; Ansaldo 44; Fiat 284,50; Terni 194; Romana Elettricità 350; Azoto 164; Romana Zuccheri 111,60; Fondi Rustici 76; Immobiliare 560; Beni Stabili 203,50; Imprese Fondiarie 84; Risanamento 1063; Acqua Marcia 735. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 57,69; Zurigo 38,60; New York 11,60.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 1. — Rendita 3,50% fm. 87,80; Convers. 3,50% fm. 88,45; Venezie 3,50% 94,20; B.T.N. 1934, 100,10; Id. 1940, 107,20; Id. 1941, 107,35; Id. 1943, 101,50; Adria 21; Cosulich 21; L. Triestino 30; Lloyd 26; Ass. Gener. 3980. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 57,69; N. York 11,60; Zurigo 381,50.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 22,0
MINIMA	+ 11,5

PER IL FAUSTO EVENTO

Il "Te Deum,, alla Consolata

alla presenza della Principessa Maria Adelaide

Se la Gran Madre di Dio è il tempio, diremo così, ufficiale, per le cerimonie di carattere pubblico ed il Duomo rappresenta nella tradizione la Chiesa Madre della città, la Consolata rimane pur sempre la chiesa più cara al cuore dei torinesi, più onusta di tradizione e qui, meglio che altrove si ama ritrovarsi, tutti quanti, qualora si debbano elevare a Dio grazie, oppure da Lui impetrare misericordia e soccorso.

Come poi gli eventi che si susseguono nell'ambito della Casa Sabauda hanno diretta eco nell'animo del popolo torinese, si può facilmente intuire come proprio nel barocco tempio della Vergine Consolatrice convengano di gran cuore i torinesi, qualora sia fatto loro appello, come oggi è accaduto.

Si trattava infatti di rendere solenni grazie al Cielo per la consolazione, la grazia e la gioia che sono giunte, ora è una settimana, a rallegrare la Casa di quei Principi di Piemonte, che la Città considera con affetto materno e con devozione grande.

La cerimonia era indetta dalla Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento e dalla Podesteria. Naturalmente intervenivano tutte le maggiori Autorità, civili, militari, politiche.

S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario Federale Piero Gazzotti con il vice-Segretario conte Napoleone Rossi di Montelera e membri del Direttorio, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel con i vice-Podestà prof. comm. Silvestri ed avv. comm. Gianollo, il Segretario capo comm. avv. Gay, il Capo di Gabinetto comm. Gualco. Della Magistratura erano presenti, con S. E. Muggia, molti presidenti di Sezione della Corte d'Appello e del Tribunale. Fra le autorità militari S. E. Ago, comandante designato di Armata, il generale Scala, comandante della Scuola di Guerra, generale Vercellino, comandante la Divisione Militare, il console generale Vandelli, comandante il 1.o Gruppo Legioni, il generale Casavecchia dell'Arma dei Reali Carabinieri.

A ricevere gli intervenuti era, con il Rettore del Santuario, can. Cappella, il conte Fossati Raineri, gentiluomo onorario di Corte. Mentre le autorità prendevano posto nei banchi loro riservati, la folla di pubblico si stipava nello spazio rimasto libero.

A lato del presbiterio si disponevano il Gonfalone della Città, scortato dai valletti in livrea, il Gagliardetto del Fascio di Torino e quello della Federazione Provinciale, con la scorta d'onore di militi in armi. Dall'altro lato si schierava una rappresentanza dell'Istituto Figlie dei Militari, con la bandiera della scuola.

Alle ore 11 giungeva S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova. Dall'organo si levavano le prime note maestose che accompagnavano le voce di cantoria, nel mottetto *«Domine salvum fac Regem nostrum»*. La Principessa, ricevuto l'ossequio delle Autorità presenti, va a prendere posto all'inginocchiatoio a Lei riservato nel presbiterio, in *cornu evangelii*.

Subito di poi, preceduto dal clero, entra in presbiterio S. E. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati. L'Ostensorio viene tratto dal tabernacolo e collocato sul tronetto. Quindi si leva la voce del Presule, il quale recita la preghiera che chiede benedizione e salvezza per la Famiglia Reale. Dal turibolo, prezioso lavoro di oreficeria che, donato da S. A. R. il Principe di Piemonte al Santuario all'atto della sua partenza da Torino, viene usato oggi per la prima volta, salgono ample volute di incenso.

Riprende il suono dell'organo e si leva il canto propiziatorio. *Te Deum laudamus.* Tutti sorgono in piedi, così, come vuole la liturgia. L'altare sfavilla di cento luci, che traggono dai preziosi gioielli, di cui è adornata la effigie sacra, dagli argenti delle cornici e dei candelabri, barbagli allucinanti.

Le strofe dell'inno ambrosiano si susseguono nella loro mistica solennità. Tutto il popolo, che ormai gremisce completamente la chiesa, è intimamente pervaso dal significato della cerimonia e la preghiera levata dai cantori pare tragga forza dai voti bene auguranti di ciascuno. Dove il canto ricorda il grande prodigio della Redenzione, Principessa, clero, autorità, folla, piegano il ginocchio nella meditazione severa.

Segue la solenne benedizione sacramentale, impartita dallo stesso Cardinale Arcivescovo.

Al termine della cerimonia, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide riceve l'omaggio delle autorità e ritorna a Palazzo Chiablese. Il tempio si sfolla lentamente.

I festeggiamenti dei Padri Serviti nel VII centenario della fondazione

Si sono chiusi ieri i festeggiamenti coi quali i Servi di Maria Addolorata hanno celebrato il settimo centenario della fondazione del sacro ordine. Da una settimana nella bella chiesa di corso Moncalieri 227, officiata dai Padri Serviti, padre Reginaldo Giuliani ha parlato dal pergamo ad una folla di fedeli. Sabato sera la chiesa è stata illuminata a festa e gli abitanti della borgata hanno pure illuminato le loro case.

Ieri mattina ha pontificato all'altar maggiore il vescovo mons. Perachon, della «Consolata», e alle ore 17 lo stesso vescovo, e il domenicano padre Reginaldo Giuliani, hanno partecipato alla solenne processione fatta dai Padri Serviti e alla quale sono intervenute tutte le associazioni cattoliche locali ed altre venute dai vicini paesi. La processione ha sfilato per tutta la borgata fra i canti liturgici accompagnati da musiche, davanti ad una folla di popolo, ed in una atmosfera a cui dava particolare festosità la decorazione floreale ed i numerosi damaschi esposti ai balconi ed alle finestre delle case lungo tutto il percorso.

La Festa dell'Uva

All'Azienda Elettrica Municipale

Nel recinto della Centrale di Conversione di corso Sebastopoli, il Dopolavoro dell'Azienda Elettrica Municipale ha solennizzato, ieri, la «Festa dell'Uva». Alla lieta riunione oltremodo numerosa intervennero: il Console Federico Moreno, in rappresentanza del Segretario Federale, il dottor Vittorio Grosso, in rappresentanza del Preside della Provincia, il camerata Zeno Ricci, in rappresentanza dell'on. Venturi, Commissario Sindacati Fascisti dell'Industria, il vice-commissario dottor Puglisi in rappresentanza del Questore.

L'Azienda era rappresentata dal Direttore dott. ing. gr. uff. Giuseppe Bisazza, dal vice-direttore dottor ing. Mario Brunetti, dal segretario cav. avv. Antonio Scamoni e dal ragioniere economo rag. Francesco Palmaro.

Fu rappresentata dalla Filodrammatica del Dopolavoro dell'Azienda stessa, la commedia in un atto in dialetto piemontese: «La gabbia del merlo», di Garelli, e venne distribuita un'abbondante quantità di uva da tavola. Dopo la commedia si ballò all'aperto al suono di una brillante orchestra di jazz, composta da dipendenti dell'Azienda stessa.

In memoria di Gustavo Doglia

Alle ore 10,30 di questa mattina nel Santuario di Maria Ausiliatrice, è stata celebrata una cerimonia di requie, in ricordo del Martire Fascista Gustavo Doglia. Alla funzione assistevano con i parenti dello Scomparso, i dirigenti del Gruppo Rionale intitolato a Gustavo Doglia e numerosi Camerati e Giovani Fascisti.

Le nozze di un nostro collaboratore

Ci comunicano da Genova che il nostro collaboratore dott. Guido Cristoffanini, si è unito in matrimonio con la signorina Mafalda d'Eramo. Alla coppia felice «La Stampa della Sera» invia i più cordiali voti augurali.

L'inaugurazione del Campo sportivo "Odone,,

Ieri il Segretario Federale ha inaugurato in Borgo Vanchiglia il Gruppo sportivo «Cesare Odone». Il nostro Gherlone ha sorpreso il comm. Gazzotti mentre dà al pallone il calcio inaugurale.

TACCUINO DI SETTEMBRE

Polvere di comicità nei processi ai figli dell'uomo

Raccolgo nel taccuino di settembre la polvere di comicità abbandonata nei quotidiani resoconti della vita bizzarra in Pretura. Briciole autentiche di cronaca che fanno pensare ma, per lo più, portano al sorriso: così almeno suppongo come attenuante della raccolta stessa.

***

Pausa nel dibattimento. Il Giudice si ritira, gli avvocati avversari superano lo spazio che li divide e si sorridono. La causa sembra dimenticata: si parla d'altro. Il giornalista fa due passi. Al terzo, un avvocato gli taglia la strada, si presenta e lo ingentilisce subito congratulandosi con lui per un mucchio di cose che la sua modestia gli vieta di riferire. (Una parentesi — direbbe l'avvocato Camoletto — una parentesi, eccellentissimo Magistrato, che chiuderò subito. Come fa bene sentirsi lodare anche quando si è certi che si riceve un regalo o ci si prepara un bottone). Lusingato, il giornalista ascolta:

— Senta che cosa mi capita, ma non lo pubblichi. (*Non lo pubblichi...* E' una provocazione grave). Una povera e vecchia donna, che lavora da serva a ore, ha un figlio discolo, per non dire peggio. Passando dalle marachelle semplici a quelle complicate, egli finisce per essere accusato di truffa. Piangendo, la donna va in cerca di un avvocato che glielo difenda. C'è l'avvocato d'ufficio, va bene, ma ella ne vorrebbe uno che studiasse la causa e ponesse più calore nella difesa. Il calore costa. L'avvocato bisogna pagarlo, almeno parzialmente. Si reca da me, prega, implora, giura che suo figlio è vittima di cattivi amici, insomma mi commuove. Mi promette un anticipo di denaro per il giorno dopo e mi convince. Infatti, puntuale, verso mezzogiorno ella porta cento lire chiuse in una busta. Io non sono in ufficio e la busta è accettata dalla signorina. Non è trascorsa mezz'ora che un giovanotto di bella presenza — il figlio di quella povera donna — arriva trafelato dalla signorina e le chiede se sua madre ha portato, qualche minuto prima, una busta così e così. — Che scusi tanto la disattenzione della vecchia, ma essa non è pratica di queste cose e ha sbagliato prendendo una busta per un'altra; così egli è venuto a ritirarla e a consegnare quella giusta. E il delinquente si piglia le carta moneta lasciando della carta bianca.

Il mestiere di mamma è ingrato.

***

Anche l'avvocato di ufficio è mestiere ingrato. L'avvocato è persona che commerciando apparentemente in parole, dà l'impressione che la materia prima non gli costi nulla. Ma se Iddio provvede a vestire i gigli del prato lascia che gli avvocati se la sbrighino direttamente. Il denaro, essendo necessario, rappresenta così una specie di catapulta perchè il lancio delle parole sia più energico e più studiato. L'avvocato d'ufficio lavora gratis. Il gratis raccoglie meriti per la seconda vita ma spinge alla pigrizia.

Or ecco un Avvocato d'ufficio incontrare una sottigliezza giuridica ma non la sviscera. Si limita a esclamare, rivolto a un collega che scuote negativamente la testa:

— Se non fossi avvocato d'ufficio, vedresti che bella tesi.

E il Giudice, austero:

— Non v'è differenza tra ufficio e fiducia. Ciò che importa è la giustizia...

Al che, l'avvocato ribatte:

— Io non parlavo di giustizia, ma di tesi...

Per l'impecuniosità dell'imputato, la giustizia è salva.

***

Ritorno al bottone.

— Senta quest'altra che è ancora più carina. Una servetta è accusata di avere rubato una collana di perle. Desolata, si reca nel mio ufficio e, tra le lagrime, mi prega di assumere la sua difesa; in quel momento non ha da pagarmi, però è onesta, domani forse potrà, vedrò che lei non si dimentica e via di questo passo. La causa si presenta facile e ottengono un'assoluzione per mancanza di prove. Avrei preferito che venisse assolta per non aver commesso il fatto ma, lei mi dice che è contenta lo stesso. Sorride, grazie, — lei mi ha salvata dal disonore, ci rivedremo presto, intanto pregherò per lei. — Grazie.

Ricompare a un anno di distanza e mi tende del denaro. — Sa, dice, — per quella vecchia storia... Io mi congratulo con la sua onestà, faccio auguri generici, m'informo sul colpo di fortuna che le ha permesso un mutamento di vita... L'eleganza che sfoggia non fa più pensare alla servetta umile, annegata tra le lagrime. No, no, che io non sospetti male: non si è data alla cattiva vita. E' riuscita a vendere quella collana di perle e vuole spassarsela per un po'... Prima di tutti, ha pensato a me che «l'ho salvata dal disonore». Indignato, l'ho cacciata via restituendole il denaro.

L'episodio non è nuovo. Ma lo racconto per la variante finale di un avvocato che respinge il denaro. E' un fenomeno. Bassi... Che gli avvocati non ci sentano.

***

Nel dicembre dell'anno scorso, l'autocarro 10933 TO passando da via Casteggio in Corso Fiume attraversa un binario percorso da un tram e ne subisce le conseguenze. Si tratta di stabilire se il manovratore del tram, un certo signor Negro, è responsabile dell'investimento. Risulta che non è responsabile ed è assolto. Ma, intanto, l'avvocato della parte civile, tuonando ai suoi danni, aveva detto:

— Noi conosciamo dai precedenti del Negri che egli è un violento... Dev'essere quindi messo nell'impossibilità di nuocere al prossimo....

Un violento. Può darsi. Ma non so immaginarmi lo spirito di violenza per cui la vista di un autocarro mandi il sangue al cervello suggerendo di buttargli addosso...

***

— Che mestiere fate?
— Niente. Sono disoccupato.
— Ma, prima, che mestiere facevate?
— Quando?
— Prima di essere disoccupato.
— Sempre lo stesso mestiere.

***

Giulia Pieria da Nantes riceve la visita di una certa Colombina Z. che si stampera in lagrime raccontandole il malvagio comportamento di suo marito che non l'ama più e la bastona perchè ama un'altra. Giulia Pieria è chiaroveggente, possiede formule magiche e promette a Colombina Z. il ritorno del marito all'amore legale per sole duemila lire. Non è molto per un po' d'amore.

Una volta in possesso del denaro Giulia Pieria si squaglia abbandonando le sorti dell'amore contestato a un normale decorso del male. Denunciata non si presenta al processo.

— Era naturale — osserva il giudice — nella sua qualità di chiaroveggente, sapeva che sarebbe stata condannata.

***

Nel dibattimento per quella guerra di Crimea, di cui demmo abbondanti particolari, risultò che il Cadeddu Salvatore aveva dato ripetutamente del coniglio a Roveda Felice. Non a scopo commestibile, ma a scopo d'insulto. Il Roveda, venutone a conoscenza avrebbe detto:

— Un coniglio? Gli faccio vedere io! Adesso bevo un bicchiere di cognac e gli spacco la testa.

***

Nello stesso processo le minacce non mancavano di pittoresco.

— Ha giurato sulla testa della sua bambina che mi avrebbe squartato in due...

E il Giudice, verso l'uomo dai feroci propositi:

— Lasci in pace i bambini e sia preciso nei termini. Non si squarta in due. Il minimo è in quattro...

***

L'avvocato Camoletto di cui abbiamo lodato ripetutamente la valentia e la eloquenza, apre una parentesi senza preavviso, si scaglia contro un signore che siede presso l'avvocato avverso e che commenta con sorrisi ironici quant'egli va dicendo.

— La controscena di quel signore è volgare e antipatica.

E la parte avversa:

— Ma anche vicino a te c'è un altro che commenta quello che dico io.

— Egli è mio collega nella difesa e indossa la toga. Che indossi la toga anche l'altro e allora rida pure e faccia quello che vuole...

A purificare la controscena basta un poco di nero.

***

Nato nel 1858 il signor Baletto viene per la prima volta dai campi natii alla Pretura. E' disfatto. La sua onorabilità di contadino gli sembra già travolta dalla semplice apparizione nell'aula. Ascolta i capi d'accusa, tremando in tutta la persona:

— Siete imputato — gli dice il giudice — di avere contravvenuto agli articoli 79 del Regio Decreto 1 luglio 1926, art. 2 del Regio decreto 1 aprile 1933, n. 361; art. 47 del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1033.

— Oh Madonna santa; — esclama il poveretto.

— Non s'impressioni per i numeri — gli dice il suo avvocato — si tratta soltanto di non avere avvolto il burro nella carta prevista dalla legge...

Ma il signor Baletto non si è ancora rimesso dalla sorpresa.

***

L'avvocato Gino Obert difende un uomo incolpato di ingiurie e sente chiedere dalla Parte civile la condanna a lire mille di multa, non già per gravare sul colpevole, ma per stabilire la colpa. Le mille lire sarebbero devolute in beneficenza.

— Una volta — egli osserva con la pacatezza permessa dalle parole in piena corsa — per stabilire la colpabilità dell'imputato e la sua condanna morale, ci si contentava di una lira di danni. L'appetito del dopoguerra è insaziabile. Nè vale la maschera della beneficenza. Il dono è inaccettabile. Accettandolo si inviterebbe la povera gente a pregare Iddio che le persone si insultino. Si giungerebbe cioè ad un atto gentile attraverso una sorgente volgare. — Signor Giudice, lasciamo alla beneficenza la sua aureola di umana bellezza...

***

Una precisazione del Giudice Bruni:

— Il pubblico Ministero conclude; l'avvocato parla; il pretore decide...

I dipendenti dell'A. C. T.

Organizzata dal Dopolavoro aziendale, ha avuto luogo domenica scorsa, la Festa dell'Uva dei dipendenti della Alleanza Cooperativa Torinese. Oltre novecento persone hanno risposto all'invito del grande organismo cooperativo di consumo cittadino convenendo nell'ampio campo sportivo del Dopolavoro Ferroviario gentilmente concesso. Erano presenti l'on. Tommaso Bisi, presidente dell'ente ed i dirigenti ed amministratori dell'A.C.T., il dott. Bertolotti in rappresentanza del Segretario Federale, il comm. Carmina, capo compart. FF. SS., il cav. Cassani, presidente del Dopolavoro ferroviario ed altri. Si sono svolte interessanti gare sportive; tiro alla fune, incontro di calcio, gare di atletica leggera, e campionati bocciofili, si è danzato all'aperto e si è fatto onore all'uva, frutto di stagione, ma soprattutto si è celebrata con un'intima festa quella che è la grande conquista del Regime, il più sano e schietto cameratismo fascista.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani l'odierna puntata del romanzo

" ANIME PERDUTE "

Un telegramma del Principe di Piemonte al nostro Direttore

In occasione del fausto evento il nostro Direttore dottor Alfredo Signoretti aveva inviato un vibrante telegramma di augurio e di devozione alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, a nome di tutta la famiglia del nostro giornale. Con pensiero gentile i Principi di Piemonte si sono degnati di far inviare al nostro Direttore il seguente telegramma:

«Al Direttore de La Stampa. — Alla famiglia de La Stampa le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte esprimono vivissimi ringraziamenti per gli auguri gentili molto graditi. — *Firmato*: Generale Gabba».

Il cardinale Fossati in visita pastorale

S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati, ha compiuto, in questi giorni, la visita pastorale nelle parrocchie di Caselle, di Ceretta e Malanghero e di S. Francesco al Campo. Da per tutto il Pastore della diocesi è stato festosamente accolto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Domenica, 30 settembre, alle ore 9, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, è spirato serenamente

GIUSEPPE MARIO MOLAR

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: il figlio **Gino**; il padre **Luigi** con la consorte **Hilda Alessio**; la nonna **Giuseppina Baldisse** ved. **Molar**; gli zii Avv. Comm. **Giovanni** con la consorte **Maria Fagnoni**; Dottor **Carlo**; Professor **Cesare**; le zie **Ferrero**; **Zeppegno** e parenti tutti.

I Funerali avranno luogo martedì, 2 ottobre, alle ore 10, partendo da Corso Altacomba, 30.

Si ringraziano vivamente sin d'ora le persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Torino, 1° ottobre 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

La **Casa Editrice G. B. Petrini** annunzia, con vivo dolore, la morte del Signor

GIUSEPPE MARIO MOLAR

Figlio del Gerente Signor Luigi Molar.

Torino, 1° ottobre 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Gli **Impiegati della Casa Editrice G. B. Petrini** annunziano, con fraterno dolore, la perdita del Signor

GIUSEPPE MARIO MOLAR

loro affezionato collega ed amico.

Torino, 1° ottobre 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

†

Domenica, su la Rocca di Cavour, tragica disgrazia troncava la vita bella e buona di

GIOVANNELLO GIOLITTI

di anni 20

Costernati, nell'angoscia che non ha nome, ne dànno il doloroso annuncio: i genitori **Federico** e **Maria Luisa Lago**; la nonna **Enrichetta Lago Castellani**; gli zii: **Maria Lago**; **Giuseppe Giolitti**; **Enrichetta Chiaravigllo**; **Luisa Venzi**; **Maria Chiaravigilo**; le loro famiglie e parenti tutti.

I Funerali avranno luogo a Cavour, martedì, 2 ottobre, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto.

Non fiori, ma beneficenza.

Cavour, 1° ottobre 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **F. I. L. P.**, Fabbrica Italiana Lime di precisione, Torino, partecipa con vivo dolore l'immatura perdita di

GIOVANNELLO GIOLITTI

Figlio dell'amatissimo Presidente Professor Dott. Federico Giolitti.

Torino, 1° ottobre 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

La **Direzione**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **F.I.L.P.**, Fabbrica Italiana Lime di precisione, Torino, costernati per tanta sciagura, partecipano la dolorosa perdita di

GIOVANNELLO GIOLITTI

Figlio del loro amatissimo e benemerito Presidente Prof. Dott. Federico Giolitti.

Torino, 1° ottobre 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **S. A. Elli Zerboni & C.**, con profondo cordoglio, partecipa l'improvvisa perdita di

GIOVANNELLO GIOLITTI

Figlio amatissimo del Dott. Prof. Federico Giolitti, Presidente della Società.

Torino, 1° ottobre 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Direzione, Impiegati, Maestranze della **S. A. Elli Zerboni & C.**, col più vivo dolore partecipano la perdita di

GIOVANNELLO GIOLITTI

Figlio del Prof. Dott. Federico Giolitti, Presidente della Società.

Torino, 1° ottobre 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Ieri si è spento in Lecco il

Dott. Ing. Giulio Molteni

Lo piangono: la moglie **Rina Stoppa**; i figli: Ing. **Aldo** con la moglie **Lucia Sacerdoti**; Ing. **Guido**; **Bianca** con il marito Ing. **Fausto Masi**; le sorelle Professoressa **Maria** e Suor **Giuditta Pelanghi**; i cognati; i parenti e l'affezionata **Paolina Bianco**.

Le Esequie saranno celebrate alle ore 10 di martedì, 2, al Cimitero Generale di Torino, ove la Salma verrà tumulata. Si prega di non inviare fiori.

Milano, Viale Lombardia, 66

1° Ottobre 1934.

Ag. Ambrosiana P. F.
Via Larga, 17 - Tel. 88457 17617

Munita dei Conforti della nostra Santa Religione è spirata

VIOLA LUCIA n. BOGINO

d'anni 53

Ne dànno il tristissimo annunzio: il marito; i figli e parenti tutti. I Funerali avranno luogo martedì, 2 corr., alle ore 10, partendo da via Monginevro, 95, indi la cara Salma sarà trasportata a None, ove alle ore 16 verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 62-165

Improvvisamente, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

CARGNINO CRISTINA

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la mamma **Paolucia Maria**; il fratello **Serafino** colla consorte **Parandero Rosa**; zii; zie e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata al Cimitero di Torino, alle ore 16, del 2 ottobre, ove seguirà l'accompagnamento e benedizione.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 50-489)

Stamane, circondato dai suoi cari, serenamente spirava

TOMMASI GIOVANNI

d'anni 46

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Dirsea Santandrea**; i figli **Enrico**; **Augusto** e **Maria Carla**; i genitori; sorelle; il fratello; zie; zii; parenti tutti.

Il Funerale avrà luogo martedì, 2 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Principessa Clotilde, N. 28. (A

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte di **BONINO Cav. ERNESTO**, funzionario Ferrovie in pensione. Giovedì 4 Ottobre, alle 9, verrà celebrata nella Chiesa SS. Pietro e Paolo (Piazza Saluzzo) Messa in suffragio. La Famiglia ringrazia coloro che interverranno.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Foglietti grigioverdi

Il sacro speco

Io auguro al dott. Pilotti cent'anni di vita: ma quando egli dovrà raggiungere i suoi clienti in Cielo, bisognerà scolpire sulla sua tomba un gufo, un gallo e un serpente, gli emblemi sacri degli Asclepiadi, i simboli della sapienza, della vigilanza e della sagacia.

Certamente quando ci convocò in Galleria ad audiendum verbum dopo essersi accorto che intendevamo intensificare le cure eroiche contro la paura di Tubero, noi avemmo la impressione di assistere al puerperio d'un nuovo nume per via cranica o quanto meno di riudire i divini oracoli di Epidauro, di Gnido e di Coo, nunzi di salute. Il maggiore e il capitano avevano appena avanzato la proposta di portare la cucina in vetta e di preporre Tubero alla corvé viveri per le trincee di Volzana, il ragioniere non aveva ancora finito di svolgere il suo tema che, siccome soltanto alla fame l'uomo non s'abitua, Tubero doveva abituarsi a tutto perchè noi si mangiasse decorosamente, che Pilotti esclamò: « Ragioniamo! ». All'invito insolito il duca prese un'aria assente, il vinaio s'accinse a dare un puntello al capo e i due comandanti rimasero di stucco come i primi uomini dinnanzi agli inspiegabili misteri della natura.

I nunzii della salute

« Voi siete abituati a lavorare sul solido, sul sicuro, e potete anche essere dei mediocri chè tanto alla fine ci s'arriva: ma noi, in medicina, tuttora ricca di enigmi, dobbiamo affinare l'intelligenza per individuare un male e combatterlo. Conoscete voi il sistema dell'esclusione? No, naturalmente! Siete dei lineari, dei semplicisti, a itinerario fisso, a mèta visibile... Ma noi invece dobbiamo procedere a tentoni, con prudenza e con perspicacia per non scambiare una gravidanza con un tumore o un bernoccolo con un'ernia. Così ci si impara a procedere e a guidare gli altri. Dunque... Questi tre medicastri del Genio laggiù, a Pulfero, hanno imbottito l'infermo di stupefacenti, e Tubero è rimasto quindi intossicato dalle illusioni, privato di energie proprio quando esse dovevano essere rinvigorite. Beoti! Non mi capite, eh? E allora vi dirò che avete di colpo sbalestrato da zero a 3000 metri un organismo non allenato, quindi tutti i malanni possibili per l'improvvisa pressione. Poi avete tentato la cura del grado, le iniezioni di disciplina, i massaggi d'autorità e Tubero ha avuto una crisi in baracca. Non parliamo poi dei sistemi eroici: siete riusciti a squinternare senza un utile così, un sistema nervoso che per tornare a posto mi ha fottuto mezza farmacia. I risultati della vostra chinesiterapia? Dieci giorni di catarro bronchiale, guarito da me, nonostante l'altitudine, il gelo, la tenda e gli spropositi dei veterinari chiamati a curare un cristiano. Il metodo dell'esclusione boccia in pieno la vostra terapia: battiamo dunque altre vie. Il male di Tubero — la paura — è evidentemente cronico, il che vuol dire che non c'è barba d'Esculapio al mondo che lo sbaragli: rinunziamo quindi alle vittorie clamorose e cerchiamo lo specifico migliore per organizzare il male nell'organismo e questo contro il male. Teoria dei reciproci adattamenti e criteri d'equilibrio. Sveglia, vinaio! E' chiaro e lampante. Se io freno il male e rinforzo l'organismo, ne consegue che il bacillo rimane confinato nel vaso sanguigno, nella cellula, nel suo domicilio abituale, ma non può devastare fuori casa perchè trova subito le forze di frontiera che lo respingono. Ergo, se lasciate fare a me, io metto Tubero in condizioni di poter stare relativamente bene e produrre, se no, fate voi. Badate però: chi ha pazienza ha i tordi grassi a un quattrin l'uno: chi invece viola i limiti di resistenza fa scoppiare la gomma gonfiata o strappare la corda tesa: quindi fame per noi e rovina per l'altro... ».

« Amen » concluse il consiglio dei ministri, che, seduta stante, affidò al « divo Asclepio » parecchie risme di carta bianca, invitandolo a iniziare la sua cura non appena Tubero fosse fuori convalescenza. La seduta si sciolse con un plauso al babbo della nuova iddia nata da un cervello ben nutrito e da un cranio ben solido.

E così fu fatto, lieti come pasque che qualcuno ci evitasse la fatica di dover cercare una formula che salvaguardasse l'autorità militare, salvasse la mensa dal naufragio e in qualche modo disarmasse quella paura così folle. Siamo però giusti, oggi, vent'anni dopo. Minerva rimaneva pur sempre la figlia unica del cappiccone divino: la nuova nata, al suo raffronto, non poteva essere che Minervina. Studiando infatti il sistema Pilotti ad egoismi tacitati e a ventre pieno, non vi ritroviamo di che inserire il medico di Treviglio nella categoria dei Galilei, di Volta e di Marconi. Non potendo debellare la paura egli cercò d'isolarne il proprietario da quanto glie la poteva acuire: la vittoria, come vedete, non è poi un capolavoro di strategia: per essa anzi si può dire che scienza ed acume abbiano indossato la lorica di Pirro. Pilotti, in una parola, cedette al vizio Tuberino e sotto una bautta di esperienza e di umanità egli mascherò il trionfo di tutti gli egoismi e la relativa accettazione di tutte le rinunzie.

L'equipaggiamento di Tubero

Tubero era fresco di malattia e « sfessato » dalle violenze inconsulte della caserma?

Dunque cure e blandizie. Maglietti ricevette l'ordine di equipaggiarlo pel polo nord. Il sarto obbedì con perizia e con amore di fratello. Fu così che per avvalorare il calore naturale con irradiazioni spirituali egli riempì la fodera di immagini sacre e scapolari. Mentre in tal modo egli compiva il suo dovere di collega in fifa, riscattava pure il suo peccato quando aveva dovuto ridurre a fodera del panciotto del duca un paio di pantaloncini muliebri, a titolo di mascotte. Scherza coi fanti, ma lascia stare i santi!... Poi Pilotti passò agli agenti psicologici. Pensando che la suggestione e la fiducia son quanto di più chiaro ha scoperto la medicina e che i mali trattamenti avrebbero alla lunga gettato Tubero in una reazione capace anche d'una autodenuncia a un Comando affamato e ghiottone, egli cominciò ad applicargli i cataplasmi della confidenza e « i papini » della cordialità. Quindi annullamento d'ogni distanza di casta o di grado: il medico condotto di Tuberopoli era giornalmente capite del padrone del *Gallo Rosso*: nient'altro. Pilotti prendeva sul serio i mille malanni che Tubero denunciava *in corpore vili post experimentum*: e li curava con seria attenzione, decotti e dimostrazioni rassicuranti. Fu così che successivamente Tubero non ebbe più groppi alla gola, grovigli negli intestini, mattoni sulla testa, una fitta nell'osso sacro e un tremito nei piedi e riuscì financo a dormire otto ore filate svegliandosi colla mente così limpida e chiara che rivedeva in una fantastica dispensa le quattrocento pietanze del suo repertorio e si sentiva il desiderio di offrirle a quel valentuomo... Valentuomo? Macchè! Un santo era Pilotti, il buon Samaritano, il suo angelo custode mobilitato per guarirlo, per sottrarlo alle malefatte della caserma, per trarlo dai mali passi. Abbandonare un uomo così, e Tuberopoli, ormai sicura e difesa?

Mai...! Bravo, dottore!

Dopo tale successo, Pilotti scompose la paura tuberina nei suoi elementi essenziali e provvide.

Tubero innanzi tutto aveva un incubo: quello delle varie personalità false che aveva dovuto assumere dacchè era capitato sui ruolini, fra gli ufficiali, e sotto i varii comandi della 323. Piovesato minatore, finto Favasca, ecc.... con quella somma di reati e di falsi dove sarebbe precipitato? Al palo o al Tribunale di guerra, adesso: in galera, tornando a casa... Aveva un carosello in testa e a volte temeva di non più sapere chi fosse... Aveva letto le vicende di coloro che erano tornati a casa e non vi erano più stati riconosciuti... Il dottore sorrise ed esclamò: « Casa nuova vita nuova »! A Tuberopoli bisognava fondare l'anagrafe: dunque in casa (oramai non più insidiata dai ruolini che eran rimasti nel Natisone come attestavano le sollecitazioni da parte dei Comandi per averli dalla Compagnia e il nessun conto che essi facevano delle professioni) egli sarebbe stato Piovesato, come alla sua nascita: e avrebbe finto di essere il cantiniere-minatore solo in caso di aggressioni di superiori. In tal caso Favasca sarebbe sempre stato il famoso cuoco assente... E così fu risposto alla Divisione del Kradwhr, che, per compare e comare, aveva saputo della presenza d'un cuoco insigne sullo Jeza e lo pretendeva. Il cuoco Favesca — rispose il dottore — da un mese aveva lasciato il reparto, colpito da una forma enterica gravissima e che non permetteva molte speranze. Requiem! E nessuno parlò più.

Le grazie di San Padellaro

Ed ora all'opera per difendere Tubero dai colpi in arrivo e in partenza. All'uopo Pilotti si fece architetto ed impresario e cacciò sei minatori nella cucina coll'ordine di trasformare quella nicchia in un antro interrantesi nel cuore della montagna. In pochi giorni, grazie a sigari, cognac e la promessa di una gita a Cividale, dietro villa Marilena s'aprì uno speco profondo una dozzina di metri, che sarà oggetto di chissà quali esplorazioni degli speleologi futuri capaci di scoprire nell'osso d'un nostro pollo il resto d'uno pterodàttilo, con un sistema comodissimo di tubi: a destra vi correvano quelli che portavano via il fumo, a sinistra quelli che v'immettevano l'aria: e buone lanterne ovunque. Una porta degna della Banca d'Italia isolò lo speco dal resto del mondo incognito. Così San Padellaro ritornò a far migliaia di grazie con qualche miliardo di metri cubi di roccia sulla testa e una porta così pesante che a traverso ad essa gli spari giungevano attutiti, come sternuti dell'al di là. Grazie a tale norme trionfo dei diritti della vigliaccheria, il genio assopito di Tubero si ridestò, e il giorno di Natale avvenne il primo miracolo: dallo sportello uscirono un pasticcio di maccheroni, carne tritata, regaglie, formaggio fuso e gratinato, un cedrone tenuto assieme da un ripieno di castagne e finocchi, delle costolette cementate da stratificazioni di mozzarella, e un mandorlato degno della firma di Gull. Noi dovemmo fare da pastori attorno al nuovo Redentore, dott. Pilotti.

Il capolavoro terapeutico fu per altro perfezionato con qualche ritocco. Tubero aveva ancora paura a restar solo (la solitudine è madre di fantasmi) e a dover scendere nel valloncello. Maglietti fu autorizzato a trasportare il suo laboratorio nel sacro speco: i due potevano stare impunemente insieme giacchè, disse il dottore, non c'è pericolo d'una rissa. Quindi si procedette a un rimaneggiamento dello stato maggiore. L'ex-cuoco artigliere divenne il capo della mensa sottufficiali, distratto così da ogni tentazione di rappresaglia. Tubero ebbe inoltre due aiutanti per lavare, pulire, accendere e scaricare le provviste, che gli «imboscati» delle salmerie o la squadra dei guastatori, agli ordini del giuocatore del pallone come il più anziano della malavita, dovevano portar su ogni tre giorni.

Tubero fu degno della cura Pilotti e procurò al dottore una fama di clinico di guerra difficilmente attribuibile ad altri. E la sua riconoscenza di vivere si palesò in viveri. Dallo sportello uscirono piatti degni delle mense reali e di padroni miliardari non soltanto per gli onomastici, i compleanni, i luoghi di nascita degli ufficiali, per gli anniversari patriottici, licenze, lauree, diplomi e spalline, ma anche — e specialmente — per le feste religiose: un che di votivo esisteva quindi nelle frittate e nei pasticci di Tubero!...

Così lo rivedo attendere, sorridente, cassquioso, loquace e felice, sentinella della mensa, il nostro ritorno, salutarci sempre un po' più in dentro della porta, industriarsi per soddisfare i capricci, le avidità, gli egoismi della comunità. Così lo rivedo, Tubero, il 7 febbraio 1916, seduto nel fondo della caverna, a ridere e scherzare con Maglietti, mentre la montagna, percossa da ogni lato da un terribile bombardamento, pareva traballare e dover inabissarsi d'ora in ora. Non sono capace a descriverti efficacemente il contrasto fra quell'inutile furore e quella codardia felice: ti rimando, cortese lettore, al 139° verso dell'*Ars Amatoria*: « Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus? ».

Leo Terrero

Retroscena del servizio segreto germanico

Von Papen iniziò Mata-Hari al pericoloso mestiere dello spionaggio?

Von Papen.

Lady Mac Léod.

Il giovane biondo, addetto d'ambasciata, salutò, inchinandosi leggermente, la giovane donna bruna dai grandi occhi ammaliatori.

Von Papen si trovava, per la prima volta, faccia a faccia con Mata Hari, ovverossia Lady Mac Léod. Attorno a loro rallentava il turbine del valtzer e lo tzigano dai baffi poderosi, faceva trillare il suo violino con la stessa abilità che adopera un toreador col suo drappo rosso. L'archetto fece gemere le corde.

Il giovane diplomatico tedesco, distintissimo nel suo elegante abito nero, si diresse verso la tavola dov'era il padrone di casa, grazioso e corretto, conducendovi la giovane ballerina, bellissima nel suo vestito bianco e rosa aderente al corpo fine e slanciato.

Von Papen, ariano enigmatico, aristocratico, sorridente, sembrava fare la corte a Lady Mac Léod, la misteriosa, olandese di nascita, inglese per matrimonio, francese per adozione, tedesca nell'animo.

Sulla Parigi dai piaceri fastosi, si stendeva, come un lungo manto di ermellino, la notte nevosa del capodanno 1911. Nei saloni dell'«Astoria», nel cuore dei Campi Elisi, i diplomatici tedeschi intrattenevano con munifica larghezza i loro invitati.

***

Essi, Von Papen e Lady Mac Léod, erano fatti per conoscersi, se non per comprendersi, per rendersi utili a vicenda.

Per vocazione, Von Papen amava la vita segreta, e provava già ai suoi pari di quale eleganza sapesse coprire la più criminale delle imprese.

Il mistero l'attirava. Lady Mac Léod l'amava più della sua vita stessa; egli era per lei giuoco e passione. Il giovane addetto d'ambasciata, colto, nutrito d'esegesi e di storia, provava già a quell'epoca, come molti aristocratici tedeschi, un vero culto per Parigi; e ciò lo induceva fin d'allora a preparare la conquista, perchè i tedeschi ignorano, in amore, il flirt e non riconoscono che il possesso.

Singolare personaggio questo Von Papen, Talleyrand del Terzo Reich, che, per una curiosa coincidenza, se ne va a Vienna, più per aiutare il suo paese che per servire Hitler, come vi andò il suo illustre precedente modello, che serviva Napoleone per aiutare la Francia.

E' un fatto: in Germania, l'uomo che nessuno riesce ad abbattere, il diplomatico semplice e forte, è il solo abile a farsi credere dal suo capo, Napoleone credeva Talleyrand. E' dalla vita di Talleyrand che Von Papen, ambizioso, dal sorriso dolce, dagli occhi chiari, ha tratto due grandi insegnamenti, due magistrali lezioni: la utilizzazione delle vie diplomatiche per preparare o condurre la guerra segreta; l'impiego delle donne cosiddette fatali, perchè la loro tranquillità mostruosa, il loro fatalismo senza riflessi le rende affascinanti come le sfingi. Donne fredde, per l'uomo; donne enigmatiche; enigmi che l'uomo a qualunque costo vuole decifrare.

Lady Mac Léod ascoltava quei complimenti focosi che precipitavano come cascate sul suo animo liscio.

Ma chi era lei veramente?

Senza dubbio, non lo sapeva neppur lei. L'interrogativo vivente non s'interroga, non si analizza. La donna fredda ama godere dei piaceri degli altri. Il tedesco ama i piaceri forti e l'intuitivo Von Papen condusse Mata-Hari verso questi piaceri.

1912.

Mata-Hari è a Berlino la beniamina della Corte.

All'epoca del veglione dell'«Astoria» — albergo raccomandato, diretto e inspirato dai tedeschi, situato presso l'Arco di Trionfo — un tacito patto imponderabile si concluse tra Lady Mac Léod e Von Papen. Un'unione amorosa? No. Molto meglio: una comunione assoluta di vocazioni. Intanto in Germania Mata-Hari trionfava davanti a tutti i pubblici...

***

Von Papen, a quell'epoca, trasformava la vita diplomatica in cammino verso lo spionaggio.

Lady Mac Léod, vedetta internazionale, bellezza mondiale, piaceva al giovane diplomatico, perchè ella aveva a Parigi molti adoratori nelle alte sfere; ella sapeva ascoltare e tacere; aveva la strana bellezza dell'acqua che dorme, dell'acqua in cui tutto si riflette e che non fa mai da specchio ai suoi segreti.

Mata-Hari riscosse delle paghe vistose e visse a Berlino una vita da imperatrice; ritornò a Parigi, ritrovò i buoni camerati della Terza Repubblica, s'insinuò nelle sfere ufficiali, apprese, senza mai chiedere a nessuno, molte cose. Non era una dissoluta, nè una depravata, e poteva concedersi a uno e rifiutare l'amore di un altro.

Mata-Hari, delle volte, rendeva visite a Von Papen, il suo iniziatore segreto; e il suo desiderio del mistero insensibilmente l'aveva condotta verso lo spionaggio.

Quando la guerra scoppiò, Guglielmo II inviò Von Papen a fare « la propaganda » negli Stati Uniti, perchè in quel paese vi era da realizzare un importante « piano » di guerra. Von Papen si ricordò allora di Lady Mac Léod e voleva condurla con sè, ma ella rifiutò l'invito perchè capiva che non era fatta per gli Americani.

Fu allora che Mata-Hari, amante di Moltke, venne ingaggiata in qualità di controspia per il servizio segreto francese che un capitano in borghese improvvisava con disinvoltura.

Tutto l'esercito diplomatico tedesco lavorò, non solamente a penetrare nei segreti degli Alleati, ma si servì di esecutori dei suoi piani criminali.

I tedeschi facevano saltare officine, convogli di munizioni, sotto il pretesto della extraterritorialità, anche negli Stati Uniti; e Von Papen organizzava gli attentati, ma non riuscì a convincere, alla maniera di Talleyrand, i bravi Americani.

Mata-Hari aveva avuto ragione: ella lavorava in Europa. Per chi? Von Papen credeva che lavorasse solo per la Germania, e i compagni della Terza Repubblica ritenevano che lavorasse per la Francia. Ma il dubbio nacque, frattanto, e si sviluppò. Von Papen assente, i capi dello spionaggio tedesco utilizzarono con troppa fretta le informazioni fornite da Lady Mac Léod e la compromisero. Al suo ritorno dall'Olanda Mata-Hari, agente al servizio di due padroni, fu arrestata e imprigionata dai Francesi.

Ella non voleva morire: implorava che la lasciassero vivere; e la Germania, che già dubitava di lei, l'abbandonò a sua volta. Von Papen aveva dimenticato colei della quale aveva presentito la sorprendente vocazione.

Fino al plotone d'esecuzione Mata-Hari proclamò con la sua bella voce:

— Sono innocente; ho lavorato per la Francia.

Mata-Hari amava il mistero fino al raffinamento del tradimento, e amava questo come un elemento indispensabile alla sua natura, il solo che potesse far fremere la sua freddezza. Ella non aveva tradito, nè per interesse, nè per riconoscenza, ma solo per gusto di tradire; perciò non si sentiva colpevole.

La sua morte è un mistero, e il mistero è indefinibile...

***

Von Papen, questo Talleyrand sistematico, questo Talleyrand tedesco s'era sbagliato trascinando Lady Mac Léod in una carriera troppo ben definita, nei meandri della guerra segreta, che sono contraffazioni del mistero.

Talleyrand utilizzava le donne a loro insaputa.

Esse tradivano.

Ma egli non era mai tradito.

* * *

Mata-Hari, donna di gran mondo.

Mata Hari e suo marito il maggiore Mac Léod

La fotografia di Mata Hari presa dall'Ufficio antropometrico parigino dopo il suo arresto.

I cavalli, passatempo del diplomatico Von Papen.

Nelle sere autunnali

Melodia delle campane

I ciel mi perdoni se lo credo egoista, ma, qui a Torino, il suono dei bronzi è tutto suo. A noi della terra non viene che un soffio. A volte il repentino tocco ci sfiora il sentimento e poi ci lascia lì, soli, senza preghiera. Come se a noi della città bastasse un colpo di gong o il rombo di una grancassa per portarci nel dominio della armonia. Oh, non crediatelo, l'incanto non è nascosto fra le tese pelli del ciuco, ma, come Dio volle, negli arnesi lavorati in sua gloria. E i bronzi, tutti i bronzi lontani e vicini, sembra non ascoltino il nostro desiderio. Spaziano per l'alto, senza insistenza, melodiosi e tranquilli. Campane di Torino: campane di Dio. E non della terra. Van su certi fasci di suoni, verso il silenzio: ma oltre il silenzio, gli elisi ascoltano questa a noi negata musica; o che noi stessi neghiamo.

La divinità delle campane torinesi sta nel loro suono. Flebili suono in virtù del quale, ascoltandolo, si mira oltre l'armonia dell'astro più savio. Ed un velo lo muta: da eco di bronzi si cangia in celestial musica. Come se gli archi degli angeli violinisti passassero sopra le nubi, mutate anch'esse in strumenti dalle amabili corde.

Campane di un reame. Non di un impero. Battono or l'una, or l'altra: e mai nel concento, se nei giorni di festa si chiamano, superano il diapason della cortesia. Tutt'al più possono essere allegre. Mai prepotenti, mai ringhiose, come le campane di una signoria. La continuità del suono migra nel cielo come nel tempio l'ultimo spiro dell'organo.

Ai Cappuccini, sopra il chiostro più vecchio, le campane si accordano col tempo: son le schiave del tempo, oppure con che parsimonia, con che circospezione annunziano i Vespri. Le campane dei Cappuccini non sono timide, bensì giudiziose. Ma chi le ascolta? I Santi della chiesa, scolpiti nel legno? O gli angioli recanti, in smagliante volo, la corona della Gran Madre? S'intende queste voci, così tremebonde, le rapisce il Cielo, per sua beatitudine. A noi non resta che il tintro secco dei battagli.

Come il timbro delle campane di Superga. Uditele, queste guardiane di Principi: com'è discreta la loro regalità! E però in possanza di suoni giungono a valle. A primo sentore vi sembra un pestar di metallo dentro un mortaio, poi il timbro vibra, si scioglie e vien giù liquido, commosso della sua stessa melodia. Campane della storia. Le udite? Col buon vento l'eco giunge pure al di qua del fiume, e sopra la sconvolta bellezza dei colli, e, scommetto, anche gli svagati astronomi del Pino vi prestano orecchio. Del resto, può darsi che i bronzi di Superga servano a dar loro, alla sera, il segnale che l'Universo è pronto a mostrar la sua nudità piena di mondi. Son così alle quelle campane! E quanti segreti devono celare; e quante vie remote dello spazio devono conoscere. Nell'alone dei suoni che man mano, se spandendosi, quante stelle circonfuse.

Avete osservato i Santi, in San Giovannino, nascosti nelle nicchie di vetro? La presentazione del Bambin Gesù? E la Passione, frescata nella Cappella? E gli angioli dipinti sulla gran vetrata sovrastante il portale della chiesa del Sacro Cuore, che ha le navate color verdeoliva e i campanili lunghi? Mirate la vivezza dei colori e i volti gentili dei Santi, dei Cherubini. Non sono di certo serafici, duri, nell'aspetto. Sono umani, tutti vicini a noi.

Gloriosi ma terrestri. Divini ma misericordiosi. E questa misericordia che pur scende dall'alto di quegli sguardi come il suono delle campane dai trafori, manca nei suoni. O perchè? Perchè, ripeto, noi stessi li abbiamo obliati e perchè certe sinfonie gli uomini non le vogliono più ascoltare. Belle sono invece, tali sinfonie. Specialmente alla sera, tra luce e scuro. Nelle sere autunnali, durante le prime pioggie; o quando nel cielo vaga la primizia della neve.

In San Secondo le campane battono come i bronzi umbri. Con la medesima continuità. Un chiacchierio dimesso; una opaca voce che va per i giardini circostanti, ove gli alti muri dei palazzi ne chiudono l'eco. L'unica di tutte le campane di Torino che la terra toglie al cielo. L'elogio per questa rivendicazione vada ai giardini in San Secondo, agli stretti giardini, ove un merlo (lo aggiungo perchè esso è l'abitatore di un tiglio) muore di vecchiezza e di malinconia.

E che festa fa lo snello campanile, che protegge con la sua ombra i giochi dei fanciulli; i quali, nel cortile della chiesa, giocano al *foot-ball*. Io mi chiedo come un gigante simile possa avere una voce così fanciullesca. Ciondola quei quattro denti che ha in bocca, mentre i bimbi l'offendono a furia di pallonate nello stomaco. Ma il gigante è buono; è mite è la sua voce. Anche quando parla di morte.

Lente, a colpi radi mi accolsero la prima volta le campane sui Santi Martiri. S'affacciavano ai finestroni tutte infreddolite. Il cielo era grigio, e la scura torre sopra i vicoli si ergeva nel crucciolo della nuvolaglia. Quel giorno qualche anima doveva ascoltare con me i bronzi sopra la chiesa dei Santi Martiri. Qualcuno aveva nel cuore un dolore forte. Come quando, per la prima volta si scorgono i capelli bianchi sulle tempie della madre.

Io camminavo per una lunga via, solo. E le campane mi suonavano addosso: dentro, a colpi radi. Lente. Era la sera: una di quelle sere invernali, in cui la terra odora di fango.

Rensibo

"UFFICIO STRANIERI,,

— Il vostro nome?
— Abramo Wrangatcherkoff-Stramprunsky.
— E si scrive?
— Con l'y e un tratto d'unione.

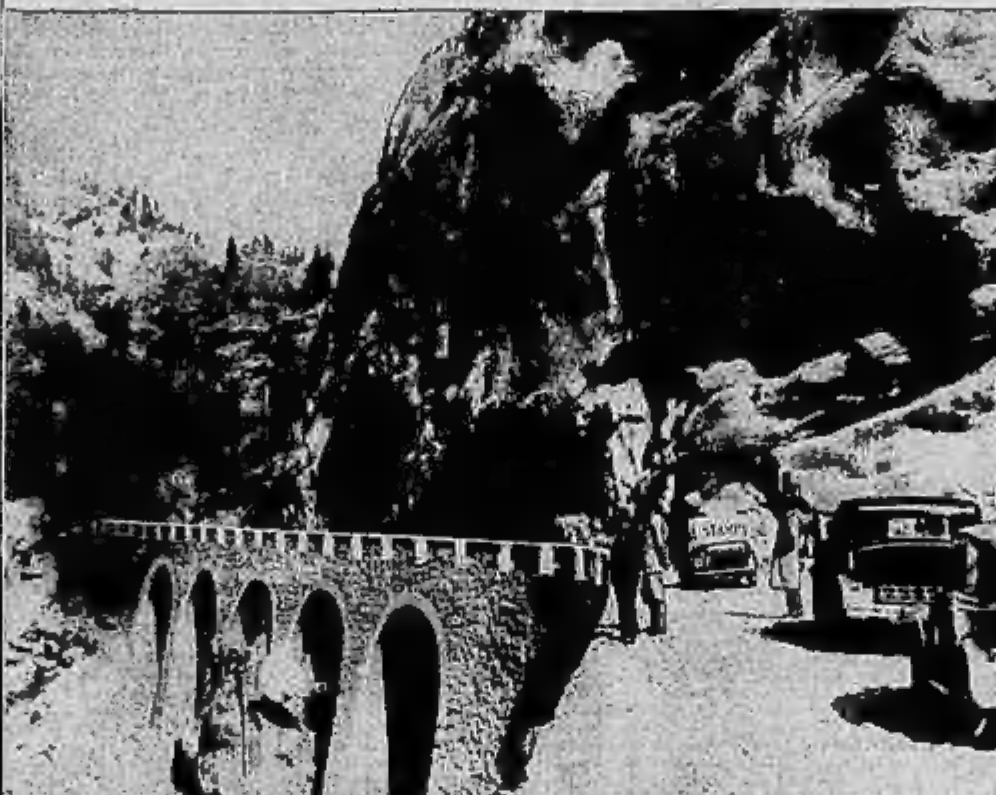
Fra seguaci di S. Uberto

— Sai quali sono i terreni più redditizi?
— Quali?
— Le tenute di caccia, perchè sono terreni... ubertosi...

OPERE DEL REGIME PER LA VALORIZZAZIONE TURISTICA VALDOSTANA

La strada del Cervino è compiuta

Nella pittoresca conca del Breuil sono giunte ieri le prime automobili - Il Prefetto di Aosta ha visitato l'imponente opera tra l'entusiasmo della popolazione valligiana e delle centinaia di operai che hanno condotto a termine la ciclopica impresa

S. E. il Prefetto di Aosta Gr. Uff. Umberto Negri e la vecchia guida Carrel, geloso « custode » del suo Cervino e strenuo difensore dell'integrità della montagna contro l'avanzata del progresso.

La « balilla » de « La Stampa » all'imbocco delle Gouffres di Brousserailles, mentre sale al Breuil con le prime automobili. (Foto Mariani).

La pittoresca conca del Breuil con le prime automobili giunte ieri mattina: la prima autovettura che ha percorso la nuova strada era guidata dalla signora Dagasse.

Le gite vendemmiali di dopolavoristi torinesi

Le vendemmiatrici del Dopolavoro « Mario Sonzini » partono per Brusasco, mèta della loro lieta gita.

Graziose vendemmiatrici di Montegrosso d'Asti, dove ieri si sono recate in gita i dopolavoristi della « Fiat ». *(Foto GHERLONE)*

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera debutta all'"Alfieri,, la Compagnia di Paola Borboni

Riapertura dell'Alfieri: ripresa della stagione, o meglio dell'anno, del teatro di prosa: finchè non sarà allestito il Carignano sarà infatti questo il teatro aristocratico ed intellettuale per le compagnie che vogliono fare, oltre che del teatro, anche dell'arte.

E l'inizio è eccellente, devoluto a Paola Borboni la quale ci si presenta quale capocomica, attorniata da un buon complesso, ma tale da lasciarle ogni possibilità di emergere e di far valere tutti i suoi numeri.

La Borboni ci si ripresenta da sola, senza più avere accanto l'attore che richiami su di sè l'attenzione principale, come quando era con Gandusio od altri. Che se vicino a lei appare Giulio Paoli e Piero Carnabuci tra gli attori, e la Gina Paoli e Tilde Mercandelli fra le attrici, non può riceverne alcuna ombra che pregiudichi anche minimamente il suo primato.

Sarà interessante vedere la Borboni senza palo d'appoggio, senza cioè il grande attore col quale duettare, in condizione cioè di dare al pubblico tutte le sue energie liberamente per affermarsi dominatrice agonista. La sua coltura, la volontà, l'attività già data al teatro, le hanno meritato questo ruolo assoluto, il capocomicato. Come se ne servirà?

In questa sua nuova posizione e condizione la Borboni ha già fatto una breve esperienza con le rappresentazioni al primo Convegno internazionale del teatro a Venezia e con quindici giorni di recite al Margherita di Genova: è l'Alfieri il secondo teatro in cui si presenta in nuova formazione e la curiosità è quindi viva e giustificata.

Il repertorio della nuova Compagnia possiede alcune novità, italiane e straniere: tra esse « La padrona del mondo » di Giuseppe Bevilacqua, « La bambola parlante » di Guglielmo Giannini, « La donatrice » di Alfredo Savoir e qualche altra.

Guglielmo Giannini, l'autore della novità « La bambola parlante » ha classificato il suo lavoro come « soggetto per film sonoro in tre atti ». E ci presenta il caso d'un selvaggio — cioè della selvaggia indio dal bel nome civilissimo di Fiorella — costretto ad adattarsi agli usi ed ai costumi del mondo europeo.

***

Vi fu un tempo in cui Paola Borboni recitava con Armando Falconi: una sera questi rappresentava una « pochade » ed il secondo atto si lasciava mostrando al pubblico Falconi in letto con una bella attrice; quando Armando doveva scenderne ed andare verso la ribalta, l'attrice si accorse che sul letto non c'erano i calzoni ch'egli doveva infilare.

— Commendatore, non ci sono i pantaloni! gridava l'attrice...

Armando soggettò per qualche momento e la bella artista sgusciò abilmente fra le quinte a prendere il necessario indumento, senza del quale Falconi non avrebbe potuto continuare la rappresentazione. E il pubblico rise abbondantemente).

Mi ricordo che dieci anni fa Paola Borboni in una intervista aveva dichiarato solennemente ch'essa aborriva dal genere pochadistico, come detestava l'uso femminile di tagliarsi i capelli: l'anno dopo si recideva la splendida chioma e passava poi con Gandusio il cui programma era ultra parigino. Se ne fanno dei progressi!

Tra gli attori che collaborano con la Borboni fa piacere rivedere Giulio Paoli, artista finissimo, che crea sulla scena veri uomini, vere anime, dando loro particolarità, profondità e finezze necessarie per formare dei « caratteri » che non siano soltanto delle maschere. Elemento prezioso per qualsiasi compagnia porta qui una esperienza fortemente utile, di cui la Borboni può valersi in questo suo primo esperimento di capocomicato.

Esperimento che il pubblico seguirà con molta simpatia, per quanto in generale non veda bene una donna a tal posto. Ma Paola Borboni dopo diciotto anni (incominciò giovanissima a recitare e battibeccare contro il loggione) di ribalta ha diritto a questa soddisfazione: e glie ne dia tante la vita artistica!

M. L.

La novità di stasera

"Yorrak,, di Verneuil

Questa sera, con il debutto della Compagnia drammatica di Paola Borboni, che comprende altri noti ed ottimi elementi del nostro teatro di prosa, si rappresenterà *Yorrak*, di Verneuil. Domani verrà rappresentata la prima novità, *La padrona del mondo* di Giuseppe Bevilacqua, commedia che ha avuto vivo successo al festival teatrale di Venezia.

TEATRO della MODA

Il successo di « Cuor di leone » di Beth - Stasera « Quelle dai cappelli verdi », di Acremant.

Una graziosa commedia, questo *Cuor di leone*, che ieri sera ha assai divertito il numeroso pubblico che affollava il teatro del Palazzo della Moda e che ha procacciato molti e nutriti applausi alla Compagnia Comica Italiana. I tre atti, suddivisi in cinque quadri rapidi e sciolti, non si allontanano dall'ormai tradizionale tipo della commedia comico-sentimentale, ma la materia è piacevole ed è presentata con mano garbata e lieve. Pur senza pretese di grande originalità, la commedia ha qualche movenza di novità in alcuni tipi e in alcune situazioni. L'autore riesce ad irradiare dai suoi casi e dai suoi personaggi un che di spontaneo e di commosso che si risolve, nei riguardi del pubblico, in una pronta comunicativa, in un calore di simpatia.

Il lavoro è stato recitato con brioso affiatamento e vivace lepidezza dalla Compagnia. La Migliari Monichelli con la sua grazia birichina ed estrosa, la Rossana Masi, Ermanno Roveri dalla comicità pronta e misurata, Giulio Stival, Armando Migliari e tutti gli altri, sono stati assai festeggiati, con applausi a scena aperta e con ripetute calorose chiamate ad ogni fine d'atto.

Alla rappresentazione assisteva il Segretario Federale comm. Gazzotti.

***

Questa sera viene presentata un'altra novità: *Quelle dai cappelli verdi* di Acremant, e domani, ultima recita della Compagnia, *L'alba, il giorno e la notte* di Dario Niccodemi.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Musica da ballo — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notizie in lingue estere - Dischi — 20,30: Bonzi: « La spedizione italiana in Groenlandia », conversazione — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Conversazione di Sem Benelli: « Parole sul dramma storico » — 22: Concerto di musica da camera del violinista Mario Chiti: musiche di: Mozart, Lalo e Schubert — Dopo il concerto: dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30-20: Dischi — 20,45-21,45: « Clementina Pistaroux », commedia in 1 atto di Duvernois — Dopo la commedia: Dischi.

Bolzano (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Musica da camera — **Vienna:** 21: Kienzl: « L'uomo del Vangelo », commedia musicale in due atti — **Bruxelles I:** 20: Concerto sinfonico dedicato a Wagner — **Bruxelles II:** 20: Concerto variato — **Praga:** 21: Adam Michna di Otradovice: « La Messa di S. Venceslao », per soli, coro misto a sei parti, organo e orchestra — **Bratislava:** 20,10: Scegiova: « Prima della partenza », scene umoristiche — **Brno:** 19,30: Concerto di organo — **Kosice:** 20,10: Violino e piano — **Moravska-Ostrava:** 19,30: Serata umoristica —

Un Maestro torinese

Il Maestro torinese ARDINGO MARTINENGO, autore dell'opera « La caverna del Diavolo », musicata su libretto di Gherardo Boselli, e che verrà quanto prima rappresentata. Il M.o Martinengo, che ha compiuti gli studi musicali nel Conservatorio di Napoli, ha al suo attivo numerose e pregevoli composizioni. *(Disegno di PINO STAMPINI)*